

Franco Basaglia e la salute mentale: una storia da ricostruire

Pierangelo Di Vittorio

Accostare il nome di Franco Basaglia alla salute mentale può sembrare scontato: non stiamo parlando della stessa cosa? Questa sorta di evidenza si è cristallizzata grazie a una narrazione che ha finito per renderla tanto banale quanto difficile da scalfire. Dopo Gorizia, dove comincia a riformare l'ospedale psichiatrico attraverso la sperimentazione di una comunità terapeutica, e un breve periodo a Parma, Basaglia giunge a Trieste portando a compimento la sua rivoluzione, le cui facce complementari sono la distruzione del manicomio e la creazione di una rete di servizi territoriali. L'esito di questo processo è la legge di riforma 180: riconoscendo i dettami della Costituzione, e risarcendo i pazienti dei loro diritti negati, si esce dall'ambito della psichiatria per entrare in quello della salute mentale. L'Oms ha in seguito recepito le indicazioni contenute nella legge italiana, facendone la direttrice per la tutela della salute mentale a livello globale. Tutto ciò che è seguito, dal 1978 a oggi, non è che il tentativo di mettere in pratica la salute mentale, contrastando le spinte regressive della psichiatria. Perciò, nella cultura che si richiama al lascito di Basaglia, i discorsi ancora oggi più diffusi sono la *difesa della legge 180* e le *buone pratiche di salute mentale* volte ad applicarla.

Tutto giusto, a cominciare dagli attacchi alla legge e dalle difficoltà della sua applicazione. Tuttavia, dalla narrazione qui sommariamente esposta, appare la grande eterogeneità, sia della realtà storica presa in esame, sia del lessico utilizzato per interpretarla (la contiguità dei termini "riforma", "rivoluzione", "Costituzione", "Oms" è tutt'altro che scontata). Per farsi interrogare da tale eterogeneità, basterebbe quell'esercizio di *epoché* – di sospensione di ciò che sembra evidente – caro al fenomenologo Basaglia. Tale esercizio non è mai facile, altrimenti

non avremmo bisogno d'invocarlo. I pregiudizi sono evidenze che hanno cessato di esserlo. Tale rivelazione critica dipende spesso da un cambiamento della realtà in cui i pregiudizi sono radicati (realtà che, nel caso della psichiatria, si presentava come un articolato "sistema" di discorsi scientifici, leggi, istituzioni e relazioni quotidiane di potere-sapere). Al tempo stesso, però, la realtà non cambia, se non cominciamo a fare un esercizio di sospensione di ciò che sembra ovvio.

Com'è possibile che, oggi, l'eterogeneità raccolta in questa narrazione non ponga problema? Che cosa ricuce i tagli, che cosa leviga le asperità, permettendo di snocciolare il racconto sulla salute mentale, da Basaglia a noi, quasi come un rosario? Il problema è che questa narrazione ha un orientamento "progressivo", tale da trasformare la realtà storica in una trama *continua e omogenea*¹: la fase pionieristica di trasformazione della psichiatria porterebbe in grembo la salute mentale successiva, mentre quest'ultima continuerebbe a tenere in serbo le promesse di emancipazione contenute nella lotta contro il manicomio. Al futuro spetterebbe insomma il compito di corrispondere – teleologicamente – ai presupposti contenuti nelle origini. Questa narrazione sottende una "filosofia della storia", e ciò la rende discutibile sul piano della ricostruzione storica. Un'analisi più approfondita del periodo successivo alla 180 è di certo necessaria, e sarebbe auspicabile che gli storici vi si impegnassero in misura crescente². Ma non è questo il punto. Il punto è che il "senso storico" è sollecitato dai problemi dell'*attualità*. Sono le tensioni di oggi a spingerci a rimettere in discussione le nostre abitudini di pensiero. Sembriamo invece intrappolati nella ripetizione di un canovaccio ormai stantio: *il futuro della salute mentale come eterna lotta di emancipazione contro il manicomio e la psichiatria*.

Il fatto di chiedersi «che cos'è la salute mentale?», come alla metà degli anni Sessanta ci si chiedeva «che cos'è la psichia-

¹ Cfr. W. BENJAMIN, *Sul concetto di storia*, trad. di G. Bonola e M. Ranchetti, Einaudi, Torino 1997.

² Cfr. G. V. DISTEFANO, M. SETARO e D. TABOR (a cura di), *Narrazioni, memorie e luoghi della deistituzionalizzazione. Per un atlante culturale del superamento dei manicomi italiani*, Ets, Pisa 2025 (in particolare, ciò che dice Marica Setaro nell'introduzione al volume, pp. 13-14).

tria?»), è un segnale per nulla banale o scontato. A questa domanda bisognerebbe aggiungerne subito un'altra: di cosa parliamo quando parliamo di Basaglia? Invece di continuare a sovrapporre l'esperienza di Basaglia e la parabola della salute mentale in Italia, sulla base di una tautologia che neutralizza ogni domanda, potremmo provare a interrogarle l'una attraverso l'altra, alla ricerca degli elementi di discontinuità e di eterogeneità in grado di nutrire la nostra riflessione critica, e innescare magari nuove dinamiche trasformatrici. In conclusione, sulla base dei problemi dell'attualità, si potrebbe smontare la narrazione stereotipata, per ricostruire una "storia che non c'è": e questo è, in fondo, il compito che Michel Foucault assegnava alle *genealogie* come «storia del presente»³.

Perché sarebbe oggi importante chiedersi di cosa parliamo quando parliamo sia di Basaglia, sia della salute mentale? Partiamo da una considerazione di carattere meramente "quantitativo": se, schematizzando, facciamo cominciare l'esperienza di Basaglia nel 1961, con il suo arrivo a Gorizia, e la facciamo terminare nel 1978, con la legge 180 che sancisce l'abolizione degli ospedali psichiatrici, appare chiaro che la fase pionieristica del movimento "anti-istituzionale" abbraccia circa due decenni, mentre la salute mentale, successiva alla legge 180, si avvia ormai a doppiare la boa del mezzo secolo. Questo divario temporale non potrà che accrescersi, è inevitabile. Ma il problema è che, se consideriamo questa storia come un blocco unico che comincia con Basaglia e finisce in un imprecisato futuro, ovvero non finisce mai, tale disproporzione rischia di diventare una voragine nella quale il nostro senso storico s'inabissa. Saremo, infatti, portati a interpretare il passato nei termini di un presente sempre più distante e, viceversa, a ricondurre il presente a un passato sempre meno prossimo. Con la conseguenza che tutto ciò che è e che sarà, finirà per essere legittimato, ovvero condannato, in nome di un passato dalla consistenza sempre più "mitica" (o spettrale, fantasmatica). Volendo dire le cose in modo un po' brutale: per quanto tempo continueremo a addossare a Basaglia ciò che è successo dopo di lui (visto che la fine della sua espe-

³ M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, trad. di A. Tarchetti, Einaudi, Torino 1976, p. 34.

rienza trasformatrice coincide pressappoco con la sua prematura scomparsa, nel 1980)? Per quanto tempo proietteremo su di lui le responsabilità del nostro presente? Per quanto tempo gli attribuiremo meriti o colpe, con l'intenzione di legittimare il nostro operato, ovvero di screditare quello altrui?

Questo problema, che dovrebbe disporci a un atteggiamento di vigilanza critica, riguarda anche alcuni aspetti "qualitativi" della periodizzazione, tanto importanti quanto delicati. La storia non si lascia tagliare a fette, e spesso le vere poste in gioco si annidano negli interstizi. Per cominciare, siamo sicuri che il percorso di Basaglia abbracci senza soluzione di continuità il periodo che va da Gorizia a Trieste? In particolare, che Trieste sia il momento in cui Basaglia riesce finalmente a portare a compimento la sua rivoluzione? In altri termini, siamo sicuri che si tratti della "sua" rivoluzione? Che sia l'unico o il principale artefice di ciò che si compie a Trieste? Non è un problema di poco conto: il secondo decennio della fase pionieristica di trasformazione della psichiatria potrebbe, infatti, avere contorni più sfumati, meno "basagliani" di quello che siamo soliti pensare. E ciò vorrebbe dire che, a Trieste, qualcosa prematuramente finisce e qualcosa precocemente inizia (sempre in senso relativo, ed è questo che ne fa uno spazio interstiziale, una zona grigia della storia).